

Tappa 2 - Parola di Dio

IL DONO DI DIO PER VIVERE L'ALLEANZA: L'ALLEANZA E LA «LEGGE»

Esodo 19,(1)3-8(9)

¹Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dalla terra d'Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. ²Levate le tende da Refidim, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.

³Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: "Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: ⁴"Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. ⁵Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! ⁶Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa". Queste parole dirai agli Israeliti".

⁷Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. ⁸Tutto il popolo rispose insieme e disse: "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!". Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. ⁹Il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te". Mosè riferì al Signore le parole del popolo.

«VI HO SOLLEVATI...». L'ARRIVO AL SINAI

Lo scenario e il suo significato

Il nostro testo (Es 19) fotografa il momento dell'arrivo al Sinai - luogo dell'appuntamento tra Dio e il popolo - e introduce al grande testo delle Dieci Parole o dei Dieci Comandamenti. La prima parte del cammino della libertà trova qui il suo approdo. Nella narrazione dell'esodo, che continua negli altri libri, Israele riceverà l'ordine di ripartire soltanto in Nm 9-10. Si tratta di parole che introducono solennemente una doppia teofania divina - visiva (elementi naturali) e uditiva (dieci parole) - e ne rivelano il senso. Sarà richiesta al popolo la consegna di sé nell'alleanza, ma non prima che Dio stesso si consegna al popolo totalmente. Mosè è il mediatore tra Dio e il popolo e tra il popolo e Dio. Lo scenario è costituito dal monte, ai piedi del quale è posto l'accampamento.

Mosè sale e scende dal monte. La salita di Mosè al monte è in vista di un servizio al popolo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe...». Grazie a lui per la prima volta avviene una sorta di faccia a faccia - sia pure mediato - tra il Dio liberatore e gli schiavi liberati. Alla presenza di Dio, ormai definitiva, e grazie alla sua parola, il popolo è finalmente costituito come popolo di liberi: chiamato

all'impegno dell'alleanza risponde senza costrizione. La sottolineatura decisiva è che la responsabilità è il frutto del dono salvifico e si nutre di gratitudine. La relazione di alleanza è dunque qualcosa che ha a che fare con l'amicizia e l'amore. La Torah/Insegnamento è ciò che costituisce l'identità di Israele come popolo amato da Dio.

Una annotazione sul luogo. Sinai/*sînaj*, uno dei luoghi per eccellenza della presenza di Dio, ricorda per assonanza il rovetto/*s^eneh* (che arde senza consumarsi) della rivelazione del nome, ma anche il Sion/*zjôn*, monte del tempio di Dio a Gerusalemme e luogo dove risiede il suo Nome. Il riferimento alla *presenza di Dio* è evidente.

L'annuncio e l'assenso

Disponiamo il testo nei suoi tre passaggi strutturali per evidenziare la logica della liberazione/alleanza:

⁴"Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. [**DONO**]

^{5a}Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, [**ASSENSO**]

^{5b}voi sarete per me una proprietà particolare [*s^egullàh*] tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! ⁶Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa". Queste parole dirai agli Israeliti". [**DONO**]

Dio parla a Mosè, ma si rivolge al popolo. Mosè è davvero mediatore, capace cioè di far incontrare Dio e il popolo quasi scomparendo nella sua mediazione, *facendosi da parte*; o meglio *facendosi parte* del popolo stesso.

Il punto di avvio, che Dio ricorda al popolo, è il dono della liberazione, costato una dura lotta contro l'Egitto. Quello che ha fatto Dio per Israele viene ricordato all'inizio - come sarà ricordato all'inizio delle dieci parole - e la cosa potrebbe essere interpretata come un ricatto: "Siccome ho fatto questo per te, adesso tu ti devi sentire obbligato a...". Sarebbe però un'interpretazione secondo il serpente di Gen 3, ed è per altro l'interpretazione "normale" che diamo fin da bambini della "legge": una fregatura inevitabile, tuttavia necessaria per avere qualche sicurezza o anche solo per evitare rappresaglie. Ascoltiamo invece il commento di un genio dell'esegesi ebraica, Rashi di Troyes (nato nel 1040 e morto nel 1105):

Come sulle ali di aquila - Come un'aquila che porta i suoi piccoli sulle ali, mentre tutti gli altri volatili tengono i loro piccoli tra le zampe, perché temono gli altri uccelli che volano sopra di loro; l'aquila, al contrario, teme solo l'uomo che può colpirla con una freccia, giacché non c'è altro uccello che possa volare più in alto sopra di lei. Perciò pone il piccolo sulle ali pensando che sia meglio che la freccia colpisca lei piuttosto che il figlio. Dio disse: «Anche io faccio così: "E l'Angelo di Dio partì...e venne tra l'accampamento egiziano e..." [Es 14,19-20]. Gli egiziani scagliavano frecce e pietre e la nube le riceveva»¹.

¹ RASHI DI TROYES, *Commento all'Esodo*, Marietti, p 155.

Dunque Dio ricorda al popolo quello che ha fatto in suo favore per rassicurarlo riguardo al dono e alla cura, che rivelano le sue intenzioni profonde. Si tratta di una sorta di dichiarazione d'amore. Come dire: "Puoi ascoltarmi perché, *come hai visto*, ti voglio bene / voglio il tuo bene. Da me non avrai mai nulla da temere, o da sospettare".

Secondo momento: si tratta della richiesta del Dio innamorato affinché l'amato dica "sì". Propone di ascoltare e custodire un'alleanza, un patto, una *partnership*. Attenzione: si tratta di una relazione che, proposta da Dio e anticipata dal suo agire in favore del popolo, vincola *entrambi*. Dio per primo si lega a un popolo e non potrà più abbandonarlo, sarà in qualche modo - in molti modi - costretto a seguirlo ovunque, anche nei suoi frequenti smarrimenti. Lo ha fatto e lo farà, con un'ostinazione e una dedizione commuoventi.

Terzo. Se la risposta sarà positiva, allora comincerà una storia di reciproca appartenenza (si notino i possessivi) che avrà come effetto il rilancio (continuo) della relazione. L'assenso del popolo non fisserà Israele all'esecuzione ripetitiva di una legge (intesa come norma positiva), ma dischiuderà prospettive grandiose di ricerca e d'intesa, configurandosi così come il dono di un cammino insieme sempre rinnovato. Infatti, cosa vorrà dire per Israele nei diversi momenti della sua storia essere regno di sacerdoti e gente santa? Ogni volta lo dovrà cercare, scoprire, vivere...e questo discernimento aprirà nuovi cammini.

La promessa dell'alleanza. Tre sottolineature

Vedere

La bibbia e quindi anche, e per certi versi soprattutto, l'Esodo - lì Dio si è fatto vedere come liberatore -, documenta un incrociarsi di sguardi. Dio e i suoi profeti sempre richiamano il popolo a "guardare", a vedere e a rendersi conto dei segni della presenza salvifica divina nella sua storia. La fede autentica e matura si appoggia sull'esperienza reale di Dio nella vita di Israele / della chiesa, così che anche noi possiamo prima o poi dire con Giobbe e come lui: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (Gb 42,5). La particolarità del popolo di Dio (Israele / la chiesa) è quella di essere testimoni di questa esperienza/conoscenza, abilitati perciò a discernere sempre nella realtà i segni della presenza di Dio a beneficio nostro e di tutti. Questo guardare intanto è possibile, in quanto Dio è uno che ha occhi per noi/per me. Fin dall'inizio infatti (Es 2,25; 3,7; ecc.) Dio è definito/si definisce come colui che ascolta e che insieme vede/guarda/osserva. "Vedere" Dio vuol dire allora vedere colui che mi guarda, come rivela Agar l'egiziana (Gen 16,13!).

Uscire/Entrare

Dio fa uscire - o anche: salire - dalla schiavitù. L'uscita da lui propiziata, non priva di fatiche, pericoli e perfino spaventi, è stata in parte anche subita/contestata dal popolo. Alla fine Israele si è trovato fuori, in un deserto, in una «landa di ululati solitari»² dove ha dovuto lungamente camminare. Ma per andare/entrare dove? La risposta in qualche modo ovvia sarebbe: nella terra promessa. Es 19, invece, ci dice qualcosa d'altro e di più essenziale. Il Signore ci ha sollevati come su ali di aquila per farci *venire fino a lui*. L'espressione ebraica si potrebbe anche tradurre, grazie al doppio significato del verbo *bô'*, «vi ho sollevati...per farvi *entrare in me*». L'approdo

² «Egli lo trovò in una terra deserta, / in una landa di ululati solitari. / Lo circondò, lo allevò, / lo custodì come la pupilla del suo occhio» (Dt 32,10).

dell'esodo/uscita/salita non è l'ingresso nella terra di Canaan bensì la comunione con il Signore, l'abitare in una relazione di alleanza, il dimorare nella comunione con lui.

Proprietà particolare

Con l'alleanza Israele acquisisce la sua identità di popolo di Dio, secondo la felice espressione della reciproca appartenenza: tu sei mio, io sono tuo. Questa scelta di Dio si chiama "elezione". Israele / la chiesa sono un popolo scelto, eletto. O, come si legge in Es 19, una "proprietà particolare". Ciò non significa che gli altri popoli non siano cari al cuore di Dio. Elezione vuol dire che i prescelti avranno il compito di portare benedizione a tutte le famiglie della terra come Abramo (Gen 12,1ss), di fare da mediatori come Mosè (p. es. Es 19,1-15), di accogliere tutti nella relazione con il Padre come Gesù (Gv 1,10-14).

Luca Moscatelli

